

AUTORI VARI, *Kant e la filosofia della religione*, a cura di N. PIRILLO, Morcelliana, Brescia 1996. Due voll. di pp. 781 complessive.

I testi qui raccolti costituiscono gli Atti del Convegno «Kant e la religione» organizzato in occasione del bicentenario dell'opera kantiana sull'argomento e svoltosi all'Istituto di Scienze religiose di Trento nel gennaio 1994. Essi costituiscono nel loro complesso un notevole contributo alla ricostruzione del pensiero kantiano sulla religione con riferimento alla sua stessa filosofia critica, al pensiero e alla cultura del suo tempo, e alle interpretazioni che ne sono state date in età successiva.

Introducendo la raccolta, il Curatore pone chiaramente in rilievo quali fossero gli intenti di Kant nella stesura della *Religione nei limiti della pura ragione*.

Secondo il principio che gli ambiti della fede e della teologia «biblica» debbano essere distinti, la sua «filosofia della religione» intende presentare solo ciò che nei testi rivelati «può essere riconosciuto anche attraverso la sola ragione». In Kant la considerazione razionale è «compresa», come sfera più ristretta, entro l'ambito più vasto del sapere rivelato. Ma il suo proposito di confronto fu invece spesso interpretato come riduttivo del campo della fede e critico nei suoi confronti.

La prima sezione delle relazioni seguenti approfondisce appunto «lo spazio lasciato aperto alla fede», con N. Hinske (che misura tale spazio con riferimento alla *Critica della ragion pura*), P. Mangano (che considera «il male della ragione» nei suoi riflessi antinomici entro il criticismo), M. Mori (*Felicità, virtù e religione in Kant*, con considerazioni che connettono speranza etica e religione, anche riferendosi alle kantiane *Reflexionen*), N. Pirillo (*Il giuramento e il tribunale della coscienza*, con implicazioni giuridico-etico-religiose tratte da molti scritti di Kant), G. Ferretti (*Le tensioni dell'ermeneutica cristologica di Kant*) che rinvia in Kant elementi di un'ermeneutica della religione tramite un'interpretazione prevalentemente etica di Cristo, e quindi della salvezza. H. Schroeder ipotizza una valenza di «quarta» Critica (e cioè molto innova-

tiva) dello scritto kantiano sulla religione e ne ricostruisce il sistema e il fondamento, che è di carattere etico, ma va oltre la *Critica della Ragion pratica*, introducendo la problematica fede-salvezza e dando carattere finalistico all'operare umano. G. Cantillo studia invece il rapporto fra Troeltsch e Kant circa la filosofia della religione.

Nella seconda sezione, che tratta dei rapporti fra la *Religionsphilosophie* di Kant e il Settecento, R. Malter illustra il valore e il senso della «prima ricezione» della sua opera suddetta, da Beck e Goethe, e a Fichte, Schelling e Hegel. M. Miegge tratta di *Figure moderne del «Mysterium iniquitatis»*; A. Fabris riprende e delinea le implicazioni della suaccennata metafisica kantiana dei «cerchi concentrici» circa il rapporto religione rivelata e razionale. C. Esposito illustra la dottrina kantiana della religione come risulta da un corso accademico del 1783-84, pubblicato postumo nel 1817, che pone stretti legami reciproci fra «teologia morale» e religione naturale e filosofica; G. Raio espone il rapporto simbolismo-ontoteologia nei *Fortschritte* kantiani, che assume carattere analogico. P. Giacomini analizza il nesso *teologia-teologia* nella *Critica del Giudizio*, e A. Carrano confronta Lessing e Kant circa il rapporto verità storiche – verità eterne.

La terza parte comprende contributi per il chiarimento dei rapporti teoretici in Kant fra «Dio, la teodicea, la finitezza», da parte di G.B. Sala (*Dall'ordine della natura all'imperativo della coscienza*) H.J. Verwey (*Dio in Kant dopo Auschwitz*), D. Venturelli (*Kant e il peccato originale*), M. Ruggenini (che indaga sul rapporto fra *I limiti della semplice ragione, l'abisso e l'esperienza della finitezza*), U. Pellegrino, che tratta del *Problema di Dio nell'ultimo Kant* con un attento esame dell'*Opus postumum*, che conferma non esservi in esso mutamenti sostanziali rispetto alle posizioni della *Critica della Ragion pura*: Dio resta una possibilità «pensabile» in connessione con esigenze etiche, non negabile e non afferabile in senso teorico-dimostrativo. G. Cunico e Luca Fonnesu affrontano il problema della «Teodicea» in Kant: il primo raffrontando il corso di «teologia razionale» del 1783/84 (ove una teodicea era ancora possibile) e lo scritto

del 1791, ove essa pare esclusa; il secondo esponendo i tentativi kantiani e il loro esito problematico, con la critica alla *Teodicea* e all'ottimismo di Leibniz.

Nella sezione seguente circa *l'Influenza della «Religionsphilosophie» kantiana e la sua recezione successiva*, C. Cesa tratta di esse nell'idealismo sino a Hegel e alla Sinistra hegeliana; M. Ivaldo del rapporto con la fichtiana *Kritik aller Offenbarung*; G. Rotta espone il senso della recezione di Kant nell'*Atheismusstreit* del 1798-99 e G. D'Alessandro di *Allegoria e verità* nello stesso *Streit*, circa l'interpretazione kantiana della Sacra Scrittura. G. Cacciatore tratta del rapporto Kant-Dilthey sul problema della religione e L. Sichirollo di Eric Weil «lettore di Kant». C. De Pascale effettua invece un'interessante rassegna dei «lettori italiani» del testo kantiano sulla religione nella prima metà del Novecento, e S. Bassi rievoca l'opera di Felice Tocco quale storiografo neokantiano.

Totalmente dedicata allo studio di significativi interpreti di Kant è infine l'ultima sezione, con gli studi di D. Antiseri, che traccia un notevole panorama dei rapporti e valutazioni della filosofia kantiana entro la cultura cattolica; di K.H. Neufeld, circa *La recezione di Kant nella teologia cattolica*; di M. Farina, che tratta del confronto con Kant di G.B. Albertini, intellettuale trentino coevo di Kant stesso; di A. Fabbio, che studia *La posizione kantiana della religione al di là della metafisica e della fenomenologia*; di G. Bof, con particolare riguardo al rapporto con Kant della teologia protestante. A. Grillo tratta di I. Kant «maestro» di W. Herrmann, a sua volta maestro di Barth e Bultmann, e A. Moda di Barth lettore di Kant.

Come si rileva anche dai pur forzatamente sommari cenni qui dati, gli Atti del Convegno trentino costituiscono una notevole raccolta di ricerche e di spunti di critica e ricostruzione del pensiero kantiano con ampio riferimento al suo tempo e ai successivi e più significativi momenti del dialogo filosofico-teologico coinvolgente valore e senso della religione. Da essi emerge chiaramente l'irrinunciabilità di fatto e di diritto di un sempre più intrinseco rapporto e dialogo che, fatte salve le reciproche caratteristiche e competenze conoscitive e pratiche, aspiri

tuttavia alla donazione di senso di tutta la realtà umana, sia essa razionale-naturale o tendente a una dimensione eccedente la problematicità filosofica e il suo livello meramente storico.

(G. Penati)

M. IVALDO, *Filosofia delle cose divine. Saggio su Jacobi*, Morcelliana, Brescia 1996. Un vol. di pp. 290.

L'A., già studioso di Humboldt e soprattutto di Fichte, affronta qui nel pensiero di Jacobi un altro ed essenziale episodio nella storia alquanto tormentata del trascendentalismo kantiano-idealistico, in cui si esprimono con varia accentuazione le aspirazioni romantiche di approfondimento-superamento della «ragione». Il testo cui egli principalmente si riferisce, quale saggio di filosofia fondamentale entro il pensiero di Jacobi, è lo scritto *Delle cose divine e la loro rivelazione*, datato 1811. La prospettiva di interpretazione di Ivaldo è di rinvenire entro il suo pensiero un approccio personalistico al problema di Dio e quindi un'affermazione di Dio nettamente personalistica, in contrasto con la tendenza impersonale-panteistica o «spinoziana», notoriamente riaffiorante nella cultura del tempo, e tramite un esame critico delle tesi di Claudius e Schelling.

Già nel primo capitolo, dedicato alla «idea stessa di filosofia» e riferito, oltre che ai testi di Jacobi, anche alle opinioni e valutazioni espresse su di essi da Fichte e Schlegel, Ivaldo sottolinea la ricerca in Jacobi di una «filosofia personale» intesa quale approfondimento e interpretazione di un'esperienza religiosa, e di senso realistico, come riconoscimento dell'«esistenza» nella sua «costituente relazione ontologica», in quanto contiene «una traccia dell'origine» e ad essa fa risalire.

Egli così sostiene una «filosofia del non sapere» contrapposta al sapere del «niente», alla vanificazione logicistica e verbalistica del «puro» sapere, della pura scienza del sapere, che non riconosce di avere un fondamento oltre e fuori di essa. In ciò Jacobi si contrappone a Fichte e alla filosofia trascendentale-idealistica, ed ai suoi